Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 9 (1953)

Heft: 4

Artikel: Entusiasmo per la montagna ai corsi di alpinismo I.P.

Autor: Pini, Massimo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-998980

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Berna G. A.

Giovani forti Libera patria

RIVISTA DELLA SCUOLA FEDERALE DI GINNASTICA E SPORT (SFGS) MACOLIN

Macolin s/Bienne 1953 - Anno IX - N 4

Entusiasmo per la montagna ai corsi di alpinismo I. P.

di MASSIMO PINI

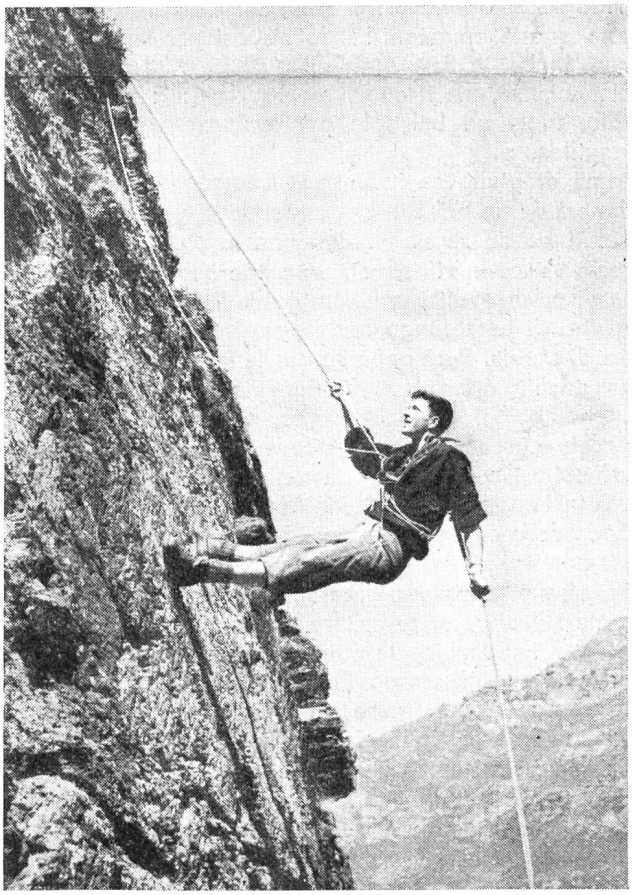
Anche quest'anno l'I. P. ha organizzato il suo corso d'alta montagna nella magnifica zona del « Cristallina ». Nove giovani esponenti di quasi tutte le nostre cittadine hanno accampato per dieci giorni tra lo scenario indimenticabile di cime, rocce e ghiacciai temprando, sotto l'eccellente istruzione dei due monitori, guida Tita Calvi e Belgio Borelli, il loro fisico ed il loro morale.

Quest'anno ho partecipato per la prima volta al corso I.P. d'alta montagna. La mia speranza, che è pure quella di tutti i miei compagni del corso, è di potere vedere nell'anno prossimo la bella schiera di giovani alpinisti ticinesi raddoppiata e animata dallo stesso entusiasmo che guidò tutti noi attraverso le cime del nostro bel Ticino.

Il primo giorno alla stazione di Airolo eravamo tutti sotto la tettoia aspettando l'arrivo del dott. Bronz per la visita di obbligo. Il cielo plumbeo lasciava cadere una viscida pioggerella che rattristò un poco i nostri animi avidi di vedere sin dal primo giorno le belle cime del gruppo del San Gottardo splendere sotto il caldo sole estivo. A Ossasco, caricati i nostri sacchi sulla teleferica militare per il Cristallina, dopo esserci congedati dall'ispettore federale signor Chiesa che fece appello al nostro entusiasmo ed al nostro interesse per la buona riuscita del corso, partimmo per la capanna del Cristallina.

Le tre cordate

La sera del primo giorno ci conoscevamo tutti. Eravamo amici, amici per sempre. Seduti al tavolone della capanna prendemmo il primo contatto con i nostri monitori. Si iniziarono le prime istruzioni. Sulla grossa corda d'esercizio della guida Tita Calvi cominciarono ad intrecciarsi ogni sorta di nodi, nodi che più tardi sarebbero stati d'estrema importanza per la sicurezza delle nostre cordate e delle nostre attraversate sui ghiac-



CRISTALLINA 1953: discesa a corda doppia

ciai. Fummo divisi in tre gruppi: cordata Nessi, cordata Zürcher, cordata Brenn. Io componevo la cordata Nessi. La nostra divisione in gruppi non avvenne secondo le capacità dei singoli partecipanti o per un diverso svolgimento di programma di ciascuna cordata, ma per un motivo puramente tecnico, secondo la legge che la roccia richiede. Infatti noi nove, divisi in tre gruppi, agimmo in qualunque momento sempre insieme sotto un solo ordine verso la stessa mèta.

Le prime scalate

Le due cime del Galarescio e del Campanile furono i nostri primi due ostacoli rocciosi. Nella notte la neve era caduta assai bassa e le cime più alte comprese il Galarescio ed il Campanile erano ricoperte di un soffice strato nevoso. Partimmo al mattino verso le 8.00; il cielo era minaccioso e il vento soffiava in senso sbagliato. C'incordammo ai piedi delle prime rocce. Iniziammo la scalata lentamente, assicurandoci con la corda e i piedi sulla roccia friabile e viscida. Si doveva attraversare una costa iniziale per attaccare poi la scalata delle rocce che portano alla cima; non era difficile. In noi, o meglio in me c'era una certa emozione che non era però paura, emozione forse dovuta al mio primo incontro con la severa roccia, emozione del vuoto e dei nevai che perdevano colore man mano che si saliva. Alle nove e mezzo ero a cavalcioni sul tratto finale della cresta orizzontale. Una raffica di vento convogliò una specie di tormenta che scemò coll'apparire della nebbia. Erano fiocchi grossi e leggeri che turbinavano attorno al mio berretto e s'appiccicavano alla giacca a vento senza sciogliersi. Ricordo che Tita Calvi gridò scherzosamente: « Ecco, sui 4.000 metri si provano queste emozioni !». Io risposi pacatamente (dosavo anche il fiato): « Bellissimo, continui pure la tormenta...», ma il cuore però urlava: « Rischiarati o cielo, fuori un bel sole per asciugare queste rocce anguillose ».
Prima di giungere in vetta al Campanile le difficoltà, che già da un po' con ansia attendevo, si fecero incontro. Il primo segno di difficoltà lo scorsi guardando verso l'alto. In cima, con un piede ben appiccicato ad un picco di roccia, la nostra guida Tita Calvi ne tirava su uno di peso lungo una lastra liscia come una lavagna di scuola. Purtroppo su quella lavagna dovevo passare anch'io e fare la stessa figura di rana boccheggiante che fece il mio compagno, se non sbaglio della cordata Zürcher. La nostra cordata, cordata Nessi, arrivò sotto l'ostacolo speditamente, e il nostro capo arrivò in tempo per dare una mano a buttare su un secondo della cordata Zürcher. Poi toccò a lui, Nessi. Lo vidi portarsi sicuro su un picco che si trovava più alto della lastra, senza assicurarsi, girare il suo corpo di fronte all'ostacolo, bilanciare due o tre volte, poi lanciar fuori a forbice le sue lunghe gambe, e piantati con sicurezza gli scarponi sulla lastra, scattare con tutta forza ed attaccarsi sicuro sul margine in alto della lastra con le due mani. Ce l'aveva fatta! Facendo forza con le braccia si tirò su completamente e sparì mezzo dietro quel « maledetto » lastrone. Riapparve con la sua faccia sorridente e scherzoso mi gridò: « Tocca a te, io non mi sono assicurato, e ce l'ho fatta lo stesso; dai allora!». Feci un cenno di consenso e mi portai sul picco che mi avrebbe dovuto servire da trampolino per passare sulla lastra. Bilanciai tremebondo parecchie volte, allungai altre parecchie volte le braccia, poi sfiduciato e pauroso, con occhi da Don Abbondio, guardai il mio capo cordata e scesi dal trampolino dove spiccarono il volo solo gli esperti. Mi tirarono su così di peso e raggiunsi il sicuro sporco, impaltato e... umiliato. Toccammo il Campanile verso mezzogiorno. Lassù a poco a poco, bene accomodato dopo avere tracannato mezza borraccia di the e sbocconcellato pane e salsiccia, ricuperai parte della mia spavalderia da bassa quota. Ricordo bene che cercai di rendermi spiritoso con una radiocronaca di una tappa del Tour alla Barberis, e illustrando sul libro che racchiude i nomi di tutti gli arrivati alla mèta la mia epica scalata al Campanile. Il tempo migliorava e la roccia diveniva asciutta e più sicura. Era previsto il ritorno in capanna: per quel giorno si chiudevano le prime emozioni. Io ero tranquillo ormai. Dopo una discesa non troppo difficile avremmo raggiunto la « Bocchetta » e infilato il nevaio sottostante, puntando diritto verso la capanna. Non ero il solo a esserne sollevato, ma anche tutti quelli della mia cordata, compreso l'eccellente cuoco Luraschi che, credo, fosse anche lui soddisfatto all'idea di poter ritornare al suo regno sicuro, senza precipizi, tra l'appetitoso profumo delle storiche risottate e magari dall'altrettanto stimolante odorino di un bell'arrosto abbronzato. Avevamo tutti fame salvo uno credo: la guida Tita Calvi ! Si vedeva proprio che non aveva appetito perchè, senza cambiare il suo passo che batte come un orologio iniziò, con dietro la cordata Zürcher, una nuova scalata che ci avrebbe portati in vetta al Galarescio.
Addio speranza d'emozioni finite, eravamo daccapo e con lo stimolo della fame in più. Non mi trattenni e gridai esasperato: « Al diavolo! Questi sono scherzi giapponesi !». Poi mi morsi la lingua; dopo tutto non avevo il diritto di imporre la mia volontà al mio monitore e neppure di apostrofarlo durante una scalata con una uscita così sciocca. Rimasi male; pensai che avrebbe potuto arrabbiarsi e tirarci su oltre il Galarescio, su altre cime per tutto il giorno. Ma non ebbi il tempo di fantasticare oltre...: una risata, la prima che sentii così schietta dal mio monitore Tita Calvi, echeggiò tra le rocce del Galarescio. Sollevato e contento perchè non se l'era presa, lo seguii di buona lena.

L'altare e la nostra bandiera

Altre escursioni su altre rocce e su diversi ghiacciai coronarono con crescente successo la bella settimana trascorsa al Cristallina, svolgendo metodicamente il nostro programma. La domenica fu l'unico giorno di sosta. Giornata piovosa quella. Le belle cime attorno erano tristemente incappucciate da cappelloni di nebbia. Trascorsa la mattinata con una piccola esercitazione con carta e bussola, nel pomeriggio si attese la celebrazione di una messa che doveva avvenire per la prima volta alle 18.00. Pochi erano radunati nel locale attiguo al nostro refettorio; noi del corso e alcuni alpinisti di passaggio. L'atmosfera semplice priva di quella solennità da cattedrale, mi parve ancora più significativa, più mistica così racchiusa tra quelle quattro pareti di legno con fuori lo spettacolo grandioso e ispiratore delle mute cime, cieche dietro il velo della nebbia. L'altarino lo rivedo là, spiccare sullo sfondo della nostra bella bandiera con ai lati due lucenti piccozze incrociate ed una corda da guida. Nella quiete

religiosa della montagna, in un profondo raccoglimento Don Buffoli celebrò la messa. Il nostro pensiero si inchinò riverente sulla memoria dei grandi scomparsi dell'ideale più puro: la conquista della montagna, dei tanti periti nelle braccia della grande regina delle rocce dei ghiacciai, condotti da quell'impulso che guida verso le cose che debbono essere eterne, eterne come il sole, il cielo e gli astri lontani...

Ultimo giorno al Cristallina ... si gira!

L'ultimo giorno fu dedicato alla lavorazione del film di propaganda dell'I. P. Una giornata magnifica che fece prevedere un successone per la presa delle vedute a colori. Dalla mattina ore 6.00, alla sera ore 17.00 il nostro bravissimo fotografo Willy Borelli, di Airolo, ha azionato la sua « Paillard 16 mm.». Quasi ininterrottamente. Furono prese vedute interessantissime che testimoniano l'eccellente preparazione acquisita sotto la scuola dei due monitori dell'I. P. Furono filmate diverse discese a corda doppia con i diversi sistemi. Una salita per mezzo di staffe mobili solo verso l'alto con nodi... non so il vero nome tecnico.... io li chiamavo « nodi alla Comici » perchè il nostro monitore Tita Calvi ha appreso questo sistema di nodi appunto durante una ascensione col grande alpinista. L'ultimo esercizio sulla roccia filmato è stato la così detta « teleferica ». Dopo la roccia seguendo l'ordine ecco il ghiacciaio. Le tre cordate in tenuta, cioè con ramponi, piccozze e corde, s'avviarono verso il ghiacciaio « Cristallina ». Al passo Forcla alcune prese delle varie cordate in esercitazione con la bussola. Al ritorno ultime scene finali: distribuzione di viveri all'aperto fatte da quel portento di un cuoco Luraschi, veramente caduto dal cielo, che ci preparò per tutta la durata del corso dei pranzetti il cui ricordo mi fa venire l'acquolina... L'ultima scena, un balletto rustico improvvisato tra due camerati, mentre gli altri coronavano questa divertente scena finale cantando a ciel sereno (fu l'ultimo giorno di bel tempo) accompagnati da Nessi con la chitarra.

Gli elementi si azzuffano

Davanti a me la planimetria e l'altimetria della penultima tappa, quella che ci portò al rifugio di Piansecco. Fu una bella trottata, quasi 12 km. di marcia con un dislivello di 2599 m. Partimmo di buon mattino e giungemmo a Piansecco verso le 17.00, dopo aver sostato per circa 2 ore all'Acqua. Dalla capanna Cristallina abbiamo attraversato il ghiacciaio del Valleggia passando per la bocchetta Valleggia Est e Ovest. Abbiamo toccato susseguentemente il passo Grandinaggia, poi il San Giacomo e lungo la Val d'Oggia abbiamo raggiunto all'Acqua da dove con un ultimo strappo concludemmo il nostro sforzo giungendo a Piansecco accolti dal rifugio, una vera fortezza con dei muri e un camino resistente, credo non meno di una piramide egiziana. Il trasferimento dalla capanna Cristallina a Piansecco ebbe solo una difficoltà: che ci si presentò allorchè ci apprestammo a superare il ripidissimo nevaio con la susseguente morena sempre in movimento scendendo dalla Bocchetta Ovest del Valleggia. Perdemmo quasi un'ora e mezza. Riposatici nelle cuccette (da nani) del rifugio, la mattina seguente la « diana » suonò alle cinque. Tirammo fuori i nostri corpi un po' rattrappiti. Tempo nebbioso: mèta Pizzo Rotondo. Peccato per il tempo che ci aveva giocati all'ultimo giorno. Il Pizzo Rotondo cima di più di 3.000 m. è un « Bellavista » veramente magnifico, ma la bella vista senza il bel tempo non la si ha sul Rotondo. Infatti venerdì, 17, ultimo giorno di escursione, invece del sole trionfò la nebbia, una nebbia noiosissima che ci accompagnò fin sulla vetta. Il Pizzo Rotondo non comporta difficoltà di rocce o di ghiacciai impertinenti; l'unico pericolo è quello che ci regala qualche volta uno scroscio di sassi di tutte le dimensioni. Ma la nostra salita fu coronata da successo, senza nessun incidente. Un vento abbastanza forte soffiava sulla cima. Tranne uno, che preferì restare di guardia al rifugio, eravamo tutti presenti. Sprofondati in una specie di vascone di sassi, incappucciati nelle giacche a vento, attendemmo come il miracolo di « Fatima » l'eccelsa visione di quel mare di creste che con la mossa dell'onda candide e lucenti si perdono in un orizzonte lontanissimo, senza colore. Il miracolo avvenne. Per un attimo il vento quasi con uno sforzo soprannaturale respinse la calotta plumbea della nebbia. Istantaneamente la magnificenza e la grandezza di tutte le creste lucenti attorno sembrò essere eruttata dall'immenso cratere nebbioso sottostante. Per un attimo brillarono in tutta la loro grande possanza, nel cielo fatto azzurro, quelle cime che non vollero restare celate ai nostri occhi. Echeggiò tra noi come un urlo, i nostri occhi brillarono, accesi guardavamo commossi il miracolo della Natura. L'attimo trascorse. Si sentì il vento rafforzarsi, investire la cima e perdersi in un ululato di sconfitta. La nebbia aveva ancora vinto e, correndo nera, pesante, verso le bianche cime attorniandole, le cancellò implacabile con la sua fosca ombra...

Biasca, agosto 1953 **Massimo Pini**

I prossimi corsi federali per monitori I.P.

N. del corso	Data	Genere del corso	Diritto di partecipazione
	1953		
35	25-27.IX.	Istruzione base I B	2
38	5-10.X.	Esercizi nel terreno	1
41	23-25.X.	Istruzione base I B	2
43	16-21.XI.	Istruzione base I	2
44	14-19.XII.	Sci I	3
46	19-22.XII.	Sci II	3
47	26-31.XII.	Sci I	3
	1954		
1	4-9.I.	Sci I	3
2	8-11.I.	Sci II	3
5	12-14.II.	Corso centr. per istruttori dei C R cantonali	3
7	26-28.II.	Istruzione base I B	2
9	15-20.III.	Istruzione base I	2

(N.B. - Tutti i suddetti corsi hanno luogo in francese). Si avverte che verranno prese in considerazione le prime domande complete giunte alla Sezione cantonale I. P. ma in ogni modo esse dovranno essere inoltrate almeno 20 giorni prima dell'inizio di ogni corso.